Morto il vescovo missionario Lino Cuniberti

Aveva 91 anni e apparteneva alla Consolata. È stato uno dei padri conciliari italiani. Il suo ministero in terra colombiana

TORINO. Alle spalle 51 anni di episcopato, un passato da vescovo missionario e l'esperienza di «padre conciliare». Nella notte di lunedì è morto all'ospedale di Rivoli, città alle porte di Torino, il vescovo Lino Cuniberti, che era nato il 6 febbraio 1921 a Mondovì Carassone. Aveva 91 anni compiuti. Uno degli ultimi «padri conciliari» italiani ancora viventi, ha partecipato a tutto il Vaticano II, da giovanissimo vescovo, appena quarantenne, vicario apostolico a Florencia nell'Amazzonia colombiana. Ricevette l'ordinazione episcopale a Roma, per l'imposizione delle mani da parte di papa Giovanni XXIII, il 21 maggio 1961. Fu inviato ad occuparsi di una Chiesa giovane, in una zona fluviale immensa, nella regione del Caquetà, dove già da alcuni anni era impegnato come missionario della Consolata. Lasciò nel 1979, per consentire a forze locali di subentrare nella guida della diocesi, il suo successore fu il colombiano monsignor Josè Luis Serna Alzate. Il vescovo Lino Cuniberti rimase in Colombia altri cinque anni in una parrocchia di Bogotà, per poi rientrare in Italia nella casa paterna. «Di lui ricordiamo il coraggio delle posizioni in difesa di una Chiesa limpida e profetica – riferisce Corrado Avagnina, direttore del settimanale diocesano "Unione Monregalese" –, lontana da logiche mondane o di blasone, impegnata nella fede genuina e concreta, tra fedeltà all'Evangelo e attenzione ai poveri. Dando alle radici di un'esperienza preconciliare, in cui si era formato, il vigore di sfide nuove da affrontare senza mai perdere quei legami solidi della Tradizione, coniugati nella mischia dei problemi». Fu tra i quindici vescovi firmatari (primo a sottoscrivere il vescovo Helder Camara) di un appello a Paolo VI nel 1967, per sostenere gli spunti sulla giustizia contenuti nell'enciclica «Populorum Progressio». I funerali si svolgeranno domani alle 9,30 ad Alpignano alla Casa dei Missionari della Consolata e lo stesso giorno, alle 15,30 nella parrocchiale dei Santi Giovanni ed Evasio a Mondovì Carassone. La salma sarà tumulata nel cimitero di Mondovì.

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

personaggi

A 25 anni dalla scomparsa tre testimoni diretti ricordano il grande arcivescovo di Torino, intellettuale che scese dalla cattedra nell'ansia di portare la Chiesa più vicina ai poveri

Pellegrino il padre cardinale

«Padre della Chiesa, padre della città»: è un sottotitolo significativo quello che le Edb appongono al volumetto dedicato a «Michele Pellegrino» (pp. 94, euro 8) e composto da tre testimoni che lo conobbero bene, quando svolgeva il ministero vescovile a Torino tra anni Sessanta e Settanta: Enzo Bianchi, che nella fondazione della piemontese comunità di Bose fu «protetto» dal cardinale; don Luigi Ciotti, che dal presule esperto di cristianesimo antico venne ordinato sacerdote; infine Ernesto Olivero, che iniziò a Torino il Sermig sotto l'illuminata paternità spirituale dell'arcivescovo. A 25 anni dalla scomparsa e 40 dalla celebre lettera "Camminare insieme", riportiamo qui stralci dei loro scritti. Nella prefazione, un altro subalpino illustre come il sociologo Franco Garelli scrive: «Vescovo straordinario, Pellegrino ha saputo al meglio colmare la distanza tra il tempio e la fabbrica, spingendo gli ambienti ecclesiali a entrare in sintonia con le condizioni della gente».

Olivero

Mai fuori dalla mischia

DI ERNESTO OLIVERO

Non sono le parole, né gli scritti a dirci in sintesi chi è stato un uomo, ma i fatti, gli incontri che ha avuto, la vita che ha vissuto. Padre Pellegrino, in sintesi, era «semplicemente» cristiano. Un uomo. La figura del cardinale Michele Pellegrino («*il Padre*» per tutti noi) è stata particolarmente significativa nella vita del Sermig e mia. È stato davvero il padre buono e severo, profondo, disponibile, il padre che ci ha riconosciuti quando noi stessi non sapevamo ancora bene chi eravamo e ci ha stimati quando non avevamo ancora espresso molto di noi. Come un padre che vede nel figlio ciò che sarà e fa di tutto perché lo diventi. Era la stessa paternità che, in un'intervista che gli feci quando era ormai malato, mi confidò di aver acquistato nel passaggio da professore a vescovo: «Il diventare vescovo mi ha fatto sentire in modo profondo la paternità, che nulla ha a che fare con il paternalismo. È un'esperienza che ho sentito interiormente; non me lo sono imposto, ma è scaturito naturalmente, sapendomi a servizio, a disposizione dei fratelli, prendendo forza dalla figura del pastore, Gesù... Penso sia una grazia inerente alla vocazione episcopale». Non era difficile essere amico del Padre: bastava esserlo sempre, in un modo pulito, «con retta intenzione» come lui usava dire. La sua amicizia, ricambiata con una comunione di intenti nei confronti del suo impegno pastorale, mi ha seguito fino alla fine, anche durante la lunga infermità che lo aveva privato della parola. Rimane ancora oggi uno dei fari, delle certezze assolute che hanno illuminato la mia strada incoraggiandomi a proseguire pur in mezzo a mille difficoltà. Un autentico uomo di Dio, fondamentale per la nostra formazione, che ci ha insegnato a «camminare insieme» (come diceva la sua più nota lettera pastorale alla diocesi di Torino) con tutti gli uomini lungo le strade della storia, che sono le strade di Dio, e a parlare «con franchezza», come diceva spesso. Da lui ho imparato a ricercare attraverso il confronto la via da percorrere, a basarmi su fatti piuttosto che su supposizioni. Mi ha insegnato che si può dare fiducia anche all'ultimo arrivato, mettendolo alla prova, lasciandolo fare. A lui dobbiamo il lavoro di formazione permanente su noi stessi per essere trasparenza di Dio e profondamente carichi di umanità. La sua saggezza ci ha fatto crescere nell'attenzione ai

segni dei tempi, nel sentirci parte del grande respiro che è la Chiesa, nell'ascolto della Parola, nella passione per la giustizia e nell'amore ai poveri. La sua umanità era intrisa di Vangelo e al Vangelo si ispirava il suo essere pastore, capace di amore e di verità. Anche l'amore per i poveri arrivava da lì, come l'esigenza di testimoniare personalmente la povertà, di operare per la pace... era tensione evangelica. Non era mai fuori dalla mischia, non si preoccupava delle apparenze perché prevaleva in lui l'uomo delle beatitudini. «O sacerdote santo o non sacerdote» ripeteva spesso un giovane di vent'anni di nome Michele, militare a Mantova. È diventato prete e anche cardinale, studioso e uomo di grande cultura (il nostro mensile *Nuovo Progetto* deve molto alla sua attenzione), ma ha continuato a essere servo, pronto a chiedere scusa a chiunque avesse amareggiato. Nella sua vita non ha cercato altro che la santità. Lui e tanti altri sacerdoti come lui sono un patrimonio di santità per la Chiesa, un prezioso dono di umanità per il mondo di oggi, un esempio e un incoraggiamento per noi. Perciò è dedicata a lui la nostra casa, la «Casa della Speranza Michele Pellegrino Arsenale della Pace».

AV p22

Don Ciotti

Con noi sulla Strada

DI LUIGI CIOTTI

Ha voluto lasciare, padre Michele Pellegrino, la sua firma, scritta con un grosso pennarello, sul muro della cascina di Murisengo (in provincia di Alessandria): una delle prime comunità del Gruppo Abele (e tra le prime in Italia), aperta per dare accoglienza ai giovani alle prese con la tossicodipendenza. Eravamo agli inizi degli anni 70. Quella struttura era stata individuata per diventare anche la sede ufficiale dell'Università della Strada: il servizio che, come Gruppo Abele, avevamo pensato e realizzato per costruire opportunità di formazione oltre la sola teoria, a partire dal vissuto di chi vive, abita e soffre la strada. Padre Michele Pellegrino ci conosceva ormai da anni, ma quella proposta – più di altre – lo incuriosì e lo coinvolse in prima persona.

C'è la sua firma sul muro di una delle prime comunità del Gruppo Abele

L'università era il suo mondo da sempre (studioso dei padri della Chiesa era, prima dell'incarico ad arcivescovo di Torino, docente presso l'Università di Torino inizialmente di Lettere classiche, successivamente di Letteratura cristiana antica e di Storia del cristianesimo), ma non era distante «dalle gioie e dalle speranze» del presente: semplicemente non aveva potuto sviluppare competenze e studi sistematici nei confronti di quel complesso mondo sociale che in quei decenni si stava trasformando. Era cosciente, padre Pellegrino, che nel suo bagaglio culturale mancava un rapporto vitale, approfondito e costante con quel privilegiato luogo antropologico che è dato dalla Strada. Anche per questo l'opportunità del ritrovare la logica dell'università spesa per promuovere una maggior comprensione delle ingiustizie espresse dalla Strada e un reale servizio ai «fratelli» meno garantiti lo vide interessato e sostenitore dell'iniziativa. La «sua» firma su quel muro – oggi vetrificata e testimonianza indelebile della sua vicinanza a un progetto intriso di «fame e sete di giustizia» – è, per tutti noi, il segno di una significativa prossimità che l'arcivescovo di Torino volle avere non solo con la «sua» città, ma anche con le «sue» Strade. Non passò velocemente da quella cascina, a Murisengo, ma seguì con reale coinvolgimento – anche economico – le fasi che portarono all'acquisto della struttura; la frequentò (non poche volte dalla parte di chi doveva imparare, di chi voleva ascoltare e conoscere meglio, di più) e volle lasciare il segno della sua presenza tra quelle mura per testimoniare una Chiesa non distante dai contesti in cui la Strada può svelarsi anche come luogo teologico e spazio della prossimità di Dio al servizio della speranza di ogni persona, soprattutto se «ferita» o calpestata nei suoi diritti e nella sua dignità. Confesso che mi è difficile recarmi in quella cascina e non fermarmi davanti a quella «firma», a quel segno di inchiostro che rende ancora presente l'affetto con cui padre Pellegrino volle sostenerci e incoraggiarci. Molta acqua è passata sotto i ponti; molte realtà sono cambiate, ma dopo 38 anni di impegno e di «strada» abbiamo la netta percezione di ritrovare gli uguali contesti sociali dei nostri primi passi. Immigrazione, prostituzione, carcere, dipendenze, alcuni segmenti corrotti appartenenti al mondo della politica... sono tutte realtà che abbiamo affrontato ieri e che oggi vediamo ripresentarsi con sorprendente attualità. Un presente che necessita ancora della profezia e dell'insegnamento di padre Pellegrino. Perché è questa la grande lezione che lui ci ha lasciato: profondo conoscitore della storia antica e delle radici cristiane, non ha usato quel sapere per inseguire «cose passate» ormai tramontate. Ha piuttosto colto dalla lezione della storia la profonda pedagogia da attuare perché l'oggi non si sottragga mai alle sue responsabilità e alla sua carica di speranza.

Enzo Bianchi

Tra martiri e profeti

DI ENZO BIANCHI

AN p22

Non si può tracciare il profilo di Michele Pellegrino senza menzionare la sua competenza storica, filologica e teologica in ambito patristico, acquisita alla Cattolica di Milano e proseguita nella ricerca e poi, dal 1938, nell'insegnamento a Torino. L'apologetica greca e latina dei primi secoli, la poesia cristiana antica, la letteratura del martirio e infine la costante «frequentazione» di Agostino non rappresentano solo l'itinerario scientifico di Pellegrino, ma sono le fonti che, assieme alle Sante Scritture, hanno plasmato la sua spiritualità cristiana. L'attenzione alla pacatezza del dialogo intessuto dai cristiani con la sapienza pagana porrà i fondamenti per quel suo atteggiamento di apertura e di ascolto al mondo, per quella disponibilità al dialogo con la cultura della società, per quella *sympatheia* con quanto gli uomini a fatica cercano di realizzare in vista di una terra più abitabile e di una *polis* più umanizzata. Scriveva: «Se il *Logos* opera dappertutto, sia pure in maniera seminale e parziale, è giusto attendersi dappertutto delle espressioni conformi a verità e giustizia». «Uomo delle fonti», Pellegrino non si era formato né sui saggi né sui manuali e, proprio perché non estraneo, ma nemmeno determinato dalla teologia sistematica, era uomo mai ossessionato dai problemi e dunque capace di essere saldo, di esprimere convinzioni e di assumere atteggiamenti profetici grazie a una sicurezza che derivava dall'assiduità con la parola di Dio e con la grande tradizione patristica. La stessa *parresia*, cioè quel parlare con chiarezza, forza e coraggio in obbedienza al Vangelo, proveniva proprio da queste «fonti». Amava andare sovente agli *Acta Martyrum*, per indicare il prezzo e il limite estremo cui può giungere la sequela cristiana, senza paura, senza esitazioni, senza compromessi con gli *idola fori* e con il potere. Amava le ammonizioni profetiche dei padri – di Crisostomo, di Basilio, di Ambrogio... – in difesa del povero, in vista della prassi di *koinonia* della comunità cristiana, contro l'egoismo dei ricchi e il dominio di chi misconosce la giustizia. Anche il suo motto episcopale – *Evangelizare pauperibus* – estratto dal programma messianico di Gesù proclamato nella sinagoga di Nazaret (cf. Lc 4), dice questo suo cuore di pastore teso a portare il Vangelo ai poveri, a quelli che erano, per i padri come per lui, i primi clienti di diritto della buona notizia. Voleva che i poveri sentissero la Chiesa solidale con loro e, in questa ansia, arrivò a pensare che fosse necessario da parte della Chiesa una richiesta di perdono ai lavoratori con un *mea culpa* semplice e sincero. Quando mi chiese che la nostra comunità gli dipingesse un'icona con i padri della Chiesa, volle che ci fossero Agostino, Basilio e il Crisostomo, perché gli ricordavano – disse – tre dimensioni episcopali in lui sempre presenti: l'amore per le pecore (Agostino), l'ansia della comunione ecclesiale (Basilio), la sollecitudine per i poveri (Giovanni Crisostomo)! Il Padre aveva anche una forte consapevolezza di sedere sulla cattedra di san Massimo, e per questo lo citava sovente, ispirandosi soprattutto al suo insegnamento di *pater pauperum*. Si potrebbe anche dire oggi che quel suo essere uomo delle fonti gli forniva una certa ingenuità, che la sua libertà nel parlare, da lui ritenuta in coscienza e dopo essersi confrontato con altri obbedienza al Vangelo, fosse imprudenza, incapacità alla mediazione, ma in lui c'era sempre la necessità di non svuotare il Vangelo.

Prof di letteratura cristiana antica, tornava spesso alla purezza delle fonti

Settimo

Su tariffe e servizi arriva la compensazione

Da oggi si paga soltanto la differenza tra debiti e crediti

Dare. Avere. Con una delibera di giunta, approvata ieri mattina, Settimo introduce il sistema della compensazione, ossia l'equilibrio tra debiti e crediti tra Comune e cittadini. Di cosa si tratta? «Se un cittadino ad esempio ha diritto al buono libri per i suoi figli – spiega l'assessore al Bilancio, Antonello Ghisaura – e magari è in arretrato con il pagamento della mensa o di qualsiasi altro servizio comunale, invece di erogargli l'intera cifra il Comune gli darà solo la differenza. Lo stesso discorso varrà per tutti gli altri servizi. Chi non ha pagato l'asilo nido e deve avere il sostegno alla locazione prenderà solo la parte eccedente. Se il cittadino deve 50 e il comune deve erogargli 60, gli verranno liquidati 10 euro».

L'obiettivo è chiaro: incassare le morosità e avere maggiore liquidità. «Partiamo da un principio di equità – prosegue Ghisaura – che è quello che tutti i cittadini che usufruiscono di un servizio, secondo le loro disponibilità economiche, lo devono pagare. È certo che con questo provvedimento non risolveremo tutte le morosità, ma almeno potremo colpire i furbetti che chiedono contributi e poi non pagano i servizi». La compensazione consentirà anche al Comune di avere un minor flusso di denaro in uscita e di poter reinvestire quello che viene recuperato con questo sistema in altri servizi. [N. BER.]

CA STAMPA PG5

L'alba di Torino narrata dai cittadini di duemila anni fa

Ciceroni virtuali per il nuovo Museo d'Antichità

La storia

MAURIZIO LUPO

Il prefetto segusino Cozio Secondo, i patrizi romani Rutilio Gallico e Glizio Agricola, il mercante Tetieno Vitale e San Massimo, primo vescovo di Torino, diverranno ciceroni virtuali nel nuovo Museo di Antichità. Appariranno ai visitatori per guidarli alla mostra «Archeologia a Torino». Verrà allestita prima di Natale nelle 26 sale del piano ipogeo della «Manica Lunga» di Palazzo Reale.

Il progetto

Sarà un'esposizione permanente sulla storia della città. Prenderà avvio dai tempi in cui la pianura padana era un mare primordiale. Ripercorrerà la preistoria fino a raggiungere l'era celtica, l'incontro con Annibale e poi con i romani che fondarono Augusta Taurinorum. Ne celebrerà civiltà, vita pubblica e domestica e pietà religiosa.

Il progetto, che rivoluzionerà l'assetto del Museo, è pronto. Unirà le sue collezioni al Teatro Romano. Documenterà gli scavi archeologici che in due secoli hanno rivelato la storia di Torino, per procedere poi con quelli del territorio Piemontese. Il pubblico entrerà dal portone che già conduce alla nuova Galleria Sabauda. Uno scalone interno la unisce al Museo, che diverrà il secondo tassello del «Polo Reale», concepito da Mario Turetta, l'immaginifico direttore regionale dei Beni culturali.

Sua è l'idea di questa macchina del tempo, tradotta in progetto scientifico dalla Soprintendente Egle Micheletto e dall'archeologa Luisella Pejrani. Grazie alla regia economica della Soprintendente Luisa Papotti, con soli 600 mila euro dello Stato, danno vita a un allestimento affidato all'architetto Diego Giachello. Nel concepirlo, sposa le antiche vestigia a installazioni multimediali, che animeranno la visita.

Il primo vescovo

San Massimo. Anche lui tra i personaggi del museo

Le sale

Il «Sileno inginocchiato» di Industria darà il benvenuto al pubblico nella prima sala. Nella seconda un video racconterà la storia del Museo, fra vetrine con monete del medagliere reale. Un elmo dell'età del ferro annuncerà la terza sala, dedicata al passaggio dal mare primordiale all'alba della storia. Ecco quindi Annibale. Varcherà le Alpi in sala 4, celebrato da quadri e dalle note che gli offrì Paisiello.

Di qui si avvisterà la maestosa crociera delle sale 5,6, 7. Per la prima volta esporranno i resti bronzei delle statue equestri che forse ornarono il foro di Torino. La testa dell'imperatore Druso, una gamba di cavaliere, la zampa di un cavallo testimoniano la presenza di un suo maestoso monumento.

Chiederà quindi attenzione la voce del mercante Tetieno Vitale. Dalla sala 8, con vista sul Teatro romano, gremito di erme per evocarne gli spettatori, narrerà i suoi commerci fra Torino e Danubio. Gli farà eco Cozio Secondo, patrono dei fasti teatrali di una città fiera dei suoi prodotti, presentati nella ricostruzione delle discariche che ce li hanno tramandati.

Verranno esposte anche le anfore usate per il rito di fondazione delle mura della città. La sua mappa apparirà in sala 10, su un grande tavolo multimediale. Mostrerà una comunità viva. Ne parleranno gli ottimati Rutilio Gallico e Glizio Agricola, testimoni della vita pubblica di Torino romana. La quotidianità domestica sarà ricostruita nelle sale 13 e 14 con splendidi mosaici.

Il percorso

In quelle successive il viaggio proseguirà «oltre la vita», alla scoperta del culto dei morti e della religiosità. Glizio Agricola descriverà il monumento funebre di suo padre, in parte ricostruito. E racconterà la storia dei suoi potenti avi. Mentre San Massimo rievocherà Torino paleocristiana, raccolta nelle chiese di Santa Maria, San Salvatore e San Giovanni, rinvenute dai recenti scavi sotto il Duomo.

Seguiranno le invasioni dei Goti con i loro crani deformati ad arte e dei fieri Longobardi, che lasciarono sepolture a Lingotto e a Collegno. Il racconto andrà oltre il Medio Evo, per avere spettacolare epilogo con un tesoro: migliaia di monete del Cinquecento, trovate sotto l'antico palazzo San Giovanni.

LA STAMPA
pag 1

Il caso

Monferino nel cda di Indesit: "Ma se ne parlano in giunta io non partecipo"

SARA STRIPPOLI

«Monferino uno e trino, si dimetta dal cda di Indesit e da tutti gli altri o lasci il suo incarico da assessore». L'Associazione radicale Adelaide Aglietta torna a sollevare il tema del potenziale conflitto di interessi dell'assessore regionale alla Sanità, al quale la giunta regionale ha concesso (dicembre 2010) l'autorizzazione a far parte di quattro consigli di amministrazione: Indesit Company, Alleanza Toro, Gnh Global e Ferrari. Tema piuttosto attuale, spiega il segretario regionale Salvatore Grizzanti: «La Regione, con l'assessore Porchietto, è impegnata proprio in questi giorni a evitare la chiusura dello stabilimento di None della Indesit Company. La situazione è aggravata dal fatto che Monferino fa pure parte del Comitato sviluppo strategico, che ha un ruolo consultivo e propositivo nei confronti del cda per valutare opzioni di sviluppo».

I precedenti ci sono, dicono i Radicali, invitando l'opposizione a battere un colpo. Raccontano: «Il 25 novembre del 2010, la Regione ha finanziato la società Indesit con quattro milioni di euro per il progetto denominato "Piattaforma lavastoviglie step 3". Nessuno ovviamente dice che l'assessore abbia partecipato a quella decisione visto che era direttore regionale alla Sanità da solo un mese, ma il rischio che si trovi in una situazione imbarazzante evidentemente è concreto». Che ne pensa Paolo Monferino? L'assessore è più che sereno. Dice di non aver mai partecipato ad alcuna decisione che riguardi Indesit e sulla situazione recente rivela di aver da tempo chiesto ufficialmente di fargli sapere quando, e se, si discuteranno provvedimenti che riguardano l'azienda: «Ho chiesto che me lo facciano sapere in anticipo — dice — perché a quella seduta di giunta non ho alcuna intenzione di presentarmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vigilanza Intesa-Sanpaolo

Proteste contro 24 esuberi annunciati da Mondialpol

Cgil, Cisl, Uil, Cisal, Ugl protestano contro l'annuncio da parte della Mondialpol di voler licenziare 24 addetti alla vigilanza. Dicono i sindacati: «Si tratta di un appalto, intermediato da una agenzia milanese, a Intesa-Sanpaolo che è stato parzialmente revocato». Aggiungono: «Per scongiurare i licenziamenti abbiamo chiesto un incontro al vicesindaco Dealessandri che ha aperto un tavolo. La Mondialpol ha accettato di prorogare i termini della procedura di licenziamento e il vicesindaco si è impegnato a interessare direttamente la banca». Spiegano: «Non è possibile in questo momento a Torino perdere dei posti di lavoro». Faranno un ricorso in procura contro l'affidamento dell'appalto «a una ditta novarese che non ha i requisiti».

Da Palazzo Nuovo al campus Luigi Einaudi

Via al maxi-trasloco dell'Università I primi a partire sono 800 mila libri

Nasce il secondo polo bibliotecario del Piemonte intitolato a Bobbio

ANDREA CIATTAGLIA

Università, tutto pronto per il maxi trasloco. Quasi 800 mila fra libri, riviste, periodici saranno trasferiti a partire da inizio luglio da cinque biblioteche dell'Ateneo di via Verdi (Solari, de Martiis, Ruffini, Patetta e Saast) alla sede unica del Campus Luigi Einaudi, diecimila metri quadrati di superficie nei quali nascerà il secondo polo bibliotecario del Piemonte, dietro solo alla biblioteca Nazionale di piazza Carlo Alberto.

I camion inizieranno il trasbordo dopo il 10 luglio - in questi giorni si stanno completando le gare d'appalto per gli arredi e l'installazione dei sistemi anti sottrazione dei volumi - ma le operazioni in vista dello spostamento sono iniziate da qualche settimana. Già scelto il nome della nuova struttura: biblioteca Norberto Bobbio. Un'ipotesi accolta con favore e all'unanimità in Ateneo, una quasi certezza che dovrebbe diventare ufficiale il 21 settembre prossimo quando potrebbe essere il Presidente della Repubblica Napolitano a tagliare il nastro d'inaugurazione del Campus.

La nuova sede

Ci vorranno due mesi e mezzo, dai primi di luglio alla metà di settembre, per spostare libri, uffici, attrezzature e rimettere tutto in ordine nella nuova sede, dedicata in particolare agli studi giuridici, politologici ed economici. A tutti i volumi verranno applicati chip elettronici anti taccheggio, «perché al Campus, a differenza delle biblioteche d'Ateneo attuali, l'80 per cento dei libri sarà su scaffale aperto, circa 13 chilometri di ripiani direttamente accessibili agli studenti», dice Viviana Mandrile, direttrice della biblioteca Solari.

Il nuovo edificio della maxi biblioteca è alto quattro piani: a livello cortile i servizi di orientamento e accoglienza, ai piani superiori l'emeroteca unificata e le collezioni monografiche. In totale ci lavoreranno una quarantina di addetti per un bacino d'utenza stimato in diecimila universitari e 500 professori.

«In più stiamo studiando la possibilità di aprire presto la biblioteca e i suoi servizi a tutti cittadini», spiega Claudio Borio, direttore della divisione sistema bibliotecario dell'Università.

Libri rari e e-book

Solo il 20 per cento del patrimonio librario rimarrà custodito in scaffalature chiuse (circa 10 chilometri totali) al terzo e quarto piano della nuova sede. Lì saranno archiviati i volumi rari, cinquecentine, incunaboli, collezioni e opere particolari come una delle poche edizioni originali dell'Encyclopédie degli illuministi francesi conservate in regione. Tra i lasciti più preziosi quello di Francesco Ruffini, senatore del Regno d'Italia, ex rettore dell'Università che nel 1931 non firmò il giuramento di fedeltà al fascismo.

Ancora pochi, invece, i libri digitali disponibili in prestito, mentre le riviste consultabili in formato elettronico sono 13 mila. Ma, secondo la direttrice Mandrile, «il servizio è destinato a crescere, soprattutto se al prestito dei libri si sommerà quello dei lettori di e-book».

LA STAMPA

REPUBBLICA PJ

P53

GIOVEDÌ LA DIREZIONE DEMOCRATICA

Sel lancia la sfida al Pd "Sui diritti per i gay basta parole, ora i fatti"

«Il Pd piemontese si apra ad confronto serio sul matrimonio omosessuale e vada oltre le schermaglie interne». Monica Cerutti, capogruppo di Sinistra Ecologia e Libertà, gioca la carta dei diritti delle coppie gara per fare concorrenza ai democratici. E lo fa mettendo in risalto le divisioni del partito di Bersani rese evidenti a Torino dopo le critiche del segretario regionale Gianfranco Morgando agli amministratori del partito che hanno celebrato le nozze di trenta coppie omosessuali nel corso del gay pride torinese.

Cerutti rivendica con orgoglio la partecipazione a quell'iniziativa e attacca: «Non si è trattato di una carnevalata, ma di un atto simbolico che evidenzia la nostra arretratezza legislativa». E invece il Pd, invece di avviare un «confronto politico serio ne abbia fatto invece elemento di polemica interna». Polemica che continua e che avrà il suo apice giovedì prossimo quando si svolgerà la riunione della direzione provinciale che la segretaria, Paolo Bragantini, ha convocato in fretta e furia: «Il punto di partenza - spiega - è il documento della commissione diritti guidata da Rosi Bindi». E precisa: «Il punto di partenza, non di arrivo».

Nel partito c'è chi parla di un intervento del segretario regionale nato dall'esigenza di non lasciare il monopolio dell'area cattolica ai consiglieri regionali Davide Gariglio e Stefano Lepri, da sempre i più rigidi difensori dell'ortodossia cattolica. Testi che un altro pd di area cattolica come Giorgio merlo respinge al mittente: «E' davvero curioso il fatto che i Morgando venga accusato di rivestire un ruolo di 'capo corrente' per il semplice fatto di aver ricordato quale è la posizione del Pd espressa in un recente documento che il presidente del partito, Rosi Bindi, ha così sintetizzato: regolare le unioni di fatto, individuare diritti e doveri, no al matrimonio per le coppie omosessuali, no all'adozione per le coppie gay». E conclude: «Morgando quando ribadisce l'orientamento maggioritario del partito su questi temi svolge il lavoro che gli compete: quello di elaborare una posizione di sintesi, seria e credibile, che inevitabilmente scontenterà gli ultras».

Ma Lucia Centillo, consigliera comunale del partito non ci sta: «Il problema non é la manifestazione, ma la discriminazione di un diritto. Rifletta chi pensa di far prevalere il proprio pensiero a scapito di chi paga quotidianamente gli effetti negativi dei ritardi moralisti della politica». Insomma: «I diritti non sono negoziabili. Un po' di coraggio e più rispetto per tutti basterebbe a non far sentire qualcuno, cittadino o cittadina di serie B». [M.TR.]

I DATI In un anno i provvedimenti sono stati più di 3mila nell'area del capoluogo

A Torino il record di sfratti Gli alloggi vuoti sono 50mila

Si aggrava il problema degli sfratti per morosità in città e in provincia di Torino. Secondo i primi dati diffusi dall'Unione Inquilini sulla base di quelli provvisori del ministero dell'Interno, nel 2011 nel torinese i provvedimenti sono stati 3.143, con un aumento di 5 punti rispetto all'anno precedente e un grande sbilanciamento per le situazioni di morosità. Il Piemonte con quasi 4mila casi di morosità non è in una condizione migliore, ma è il capoluogo a evidenziare quella più preoccupante: gli sfratti per il mancato pagamento del canone mensile sono stati 2.523 l'anno scorso, con un aumento dell'8 per cento nel confronto con il 2010 e con l'incidenza più elevata a livello nazionale rispetto al numero di abitanti.

Il primato di Torino sconta una debolezza storica legata al suo passato industriale che diventa ancora più problematica con la crisi. La città della Mole è quella che in Italia registra il più elevato numero di famiglie in affitto e, di conseguenza, con la minore incidenza di nuclei proprietari dell'abitazione in cui risiedono. È dunque più facile che la perdita del posto di lavoro coincida con l'impossibilità di pagare l'affitto ed è più probabile che questo dia il via al circolo vizioso che termina nella morosità. A Torino nel 2011 è stata registrata la più alta incidenza di provvedimenti per morosità del paese: sono stati uno ogni 360 residenti, all'incirca il doppio di quelli di Roma e Napoli, fermi intorno a uno su 600, e quasi quattro volte quelli di Milano (uno ogni 1.200 abitanti).

Ed è proprio la motivazione dello sfratto, cioè il mancato pagamento dell'affitto, a segnalare la difficoltà delle famiglie che molto spesso coincide con la crisi dell'industria. Mentre dal mondo produttivo delle piccole e medie imprese si moltiplicano le richieste di aiuto e maggiore attenzione, la fermata della grande industria cittadina ha un peso relativo molto elevato. Al riguardo, benché i lavoratori della Fiat (non solo a Mirafiori) fruiscano della cassa integrazione, si evidenzia una ridotta efficacia degli ammortizzatori sociali per garantire l'abitazione. Anche perché, per come sono strutturati, tendono a ridursi con il passare del tempo.

Un altro segnale di disparità sociale arriva intanto dal numero di case sfitte. Secondo le stime del Comune di Torino, sono circa 57mila in città su un totale di circa 500mila abitazioni ed è da questo dato che provano a partire le contromisure. Una di queste è l'iniziativa presentata di recente dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, dal sindaco Piero Fassino e dall'assessore al Welfare, Elide Tisi. Lo slogan scelto è "Mai più sfitti" e chiede ai torinesi proprietari di un alloggio vuoto la disponibilità ad affittarlo a famiglie in difficoltà. Sono previste agevolazioni simili a quelle già avviate dagli sportelli Lo.ca.re e dal progetto "Insieme per la casa" della Fondazione Operti. È presto per fare un bilancio e capire quanti proprietari di alloggi abbiano scelto di aiutare i meno fortunati. Ma con la crisi in atto, è un'altra prova di solidarietà a cui è chiamata la città.

[al.ba.]

CORRIERE p 3

Moncalieri

Chiesa ortodossa, polemica del Pdl

È polemica attorno alla concessione gratuita di un terreno alla comunità romena per costruire una chiesa ortodossa nei pressi di via Moncenisio. Durante l'ultima commissione urbanistica il leader della Lega Nord Arturo Calligaro ha criticato l'aspetto economico della vicenda: «Regalare un terreno che oggi è adibito a verde pubblico non ha senso. Piuttosto - ha detto - utilizziamo una chiesa sconsacrata, così come è stato fatto a Torino». Dello stesso avviso Ugo Micheletti (Pdl), secondo il quale «un'ulteriore cementificazione sarebbe inopportuna». È contrario al progetto anche Francesco Fiumara (Upm): «Andrebbe trovato un accordo con la Curia per utilizzare la Chiesetta del Gesù che sta crollando a pezzi». [G. LEG.]

LA STAMPA p 6

IL CASO La nuova strategia adottata dai centri sociali

Allarme occupazioni Nove stabili privati in mano agli squatter

Ospitano famiglie disperate, italiane e straniere E cresce la preoccupazione dei residenti regolari

CRONACA QUI p2

Corso Novara, via Aosta, via Lanino. Via Muriaglio, via Monginevro, via Soana. Sono sei le cosiddette "occupazioni abitative" conquistate nell'ultimo anno. Sei palazzine private in cui gli squatter convivono con famiglie italiane e straniere rimaste senza un tetto sotto cui vivere. Un mix eterogeneo per una nuova strategia dei centri sociali che, coinvolgendo chi è talmente disperato da non potersi permettere una casa, stanno facendo proseliti. Proseliti che entrano nel circuito dell'illegalità spinti dal bisogno ma che, in caso di sgombero, saranno comunque chiamati a rispondere di un reato.

Nei quartieri, intanto, aumenta la preoccupazione dei cittadini, alle prese con un fenomeno nuovo che non conoscono e temono possa far scendere i prezzi delle loro case. E poi ci sono le scritte sui muri (una indica l'indirizzo di un fabbro individuato come colui che "sfratta dei poveri del quartiere"), i manifesti con le immagini di vecchie rivolte, i murales. Il più recente, in via Lanino, raffigura un fabbro (sempre lui) e un agente della digos presi di mira da due uomini e una donna a volto coperto che lanciano pietre con una fionda. E poi i poliziotti, attaccati in uno scontro di piazza. Scene dipinte che invitano alla rivolta, mentre la polizia, per eseguire gli sfratti veri, negli ultimi tempi è stata costretta a intervenire in forze e a concentrare più esecuzioni nella stessa mattinata per "disperdere" l'attenzione degli squatter.

Quella "per la casa" è diventata la nuova frontiera della lotta antagonista sotto la Mole. Una lotta che anarchici e autonomi, per il momento, stanno vincendo: ad ogni azione delle forze dell'ordine segue una reazione, ad ogni sgombero una nuova occupazione. Come il 19 giugno, quando all'alba un ufficiale giudiziario accompagnato da decine di poliziotti in assetto antisommossa ha eseguito uno sfratto in corso Cosenza, e al pomeriggio un gruppo di sfrattati e cosiddetti solidali ha preso uno stabile in via Monginevro. Venerdì scorso, alle prime luci del mattino, un altro blitz, in via Soana 31, dove ora vivono alcuni squatter e una quindicina di famiglie, alcune con prole.

Via Soana è nel cuore di Barriera di Milano, via Monginevro a San Paolo. Due quartieri in cui gravitano altrettanti centri sociali da cui provengono o cui si appoggiano gli occupanti. In Barriera, il punto di riferimento è l'Asilo di via Alessandria, di area anarchica, attorno a cui ruotano le occupazioni di via Soana, via Lanino, via Aosta e corso Novara. Quest'ultima è l'unica non privata. Confiscata alla mafia, appartiene ad uno Stato che però, per molti anni, se l'è dimenticata. A San Paolo, il movimento per la casa e contro gli sfratti ruota attorno al Gabrio di via Revello, gestito dagli autonomi. E annovera tra le proprie conquiste lo stabile di via Monginevro e quello di via Muriaglio. Sempre a San Paolo, c'è l'ex clinica, ora "casa bianca" occupata, in cui vivono i profughi. Profughi che continuano a risiedere pure in corso Chieri, nell'ex caserma dei vigili, in via Paganini.

E poi ci sono i centri sociali veri e propri, che con lo sgombero dell'Ostile sono diventati sette. Oltre al Gabrio e all'Asilo, restano Askatasuna in corso Regina, El Paso in via Passo Buole, Csa Murazzi sulle sponde del Po, Mezcal al parco della Certosa e Barocchio al confine con Grugliasco.

Stefano Tamagnone
Philippe Versienti

Continua l'emergenza nelle fabbriche e nei cantieri

Il bollettino di guerra Nel 2011 in Piemonte 52 morti sul lavoro

In provincia di Torino le vittime sono state 19 Solo in Lombardia e a Brescia numeri più alti

Contendono alla Lombardia e al Bresciano la maglia nera degli infortuni mortali sul lavoro. Il Piemonte e Torino occupano entrambi il secondo posto nelle classifiche delle regioni e delle province più martoriate dagli incidenti sui luoghi di lavoro. Nell'anno appena trascorso, il 2011, sono stati 52 i morti sul lavoro in Piemonte, vale a dire uno alla settimana. E su 52 infortuni mortali registrati nell'intera regione, ben 19, vale a dire il 37 per cento, si sono verificati nel territorio del Torinese. Dati che invitano alla riflessione.

Le cifre, impietose, sono quelle fornite dall'Osservatorio indipendente di Bologna sulle morti sul lavoro. Cifre che raccontano come il Piemonte, nell'anno appena trascorso, abbia pagato un tributo altissimo nel campo degli incidenti mortali avvenuti sui luoghi di lavoro. Con 52 vittime, la regione ha fatto registrare il 7,8 per cento delle morti bianche in tutta Italia. Davanti al Piemonte c'è solo la Lombardia, con 76 infortuni mortali. I 52 decessi registrati in Piemonte rappresentano comunque un dato allarmante: nella nostra regione, infatti, ogni settimana una persona muore in un luogo di lavoro.

In Piemonte domina la provincia di Torino, con 19 decessi, il 36,53 per cento sul totale regionale. Seguono le province di Cuneo, con 10 morti (19,23 per cento), Alessandria con 6 (11,53 per cento), Vercelli con 5 (9,61 per cento), Novara e il Verbano Cusio Ossola con 4 (7,69 per cento), Biella con 3 (5,76 per cento), Asti con 1 (1,92 per cento).

Se si legge invece la classifica delle province italiane, Torino si colloca al secondo posto subito dopo Brescia: 19 decessi contro i 22 registrati sul territorio lombardo.

Ma se il 2011 è stato un anno da dimenticare, il 2012 non è certo cominciato sotto i migliori auspici: da gennaio a oggi, infatti, sono già sei i morti sul lavoro sul territorio torinese. E una ventina in tutto il Piemonte.

A livello nazionale, invece, va detto che su 55.648 infortuni accaduti nel 2011 (633 gli incidenti mortali registrati), 4.337 sono attribuibili al comparto delle costruzioni e 4.041 all'agricoltura, il 15 per cento del totale. Il primato negativo spetta tuttavia all'industria manifatturiera, che ha fatto registrare 10.495 incidenti, quasi il 19 per cento: un infortunio su cinque, insomma, si verifica in fabbrica. Seguono i servizi alle imprese, con 4.899 episodi, e il commercio con 4.506. Negli ultimi sei anni, gli infortuni in Piemonte sono stati 394mila e gli incidenti mortali 480.

Ci sono infine le malattie professionali, che sono tuttavia pressochè stabili dal 2006 a oggi. Ogni anno si registrano infatti circa 2mila casi, con un aumento esponenziale (pari al 76 per cento) delle malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee, 900 casi l'anno, e una crescita del 15 per cento dei tumori, poco più di 300 in dodici mesi. Aumenti che sarebbero dovuti, avverte l'Inail, anche all'abitudine di denunciare maggiormente le malattie nate sul luogo di lavoro e all'introduzione di parametri più precisi in grado di far emergere patologie un tempo tenute nascoste.

Giovanni Falconieri

IL PROGETTO Se ne occuperà Palazzo Civico. Nella "black list" della procura, invece, le imprese in odor di mafia

Una "white list" per le aziende sane

Se il procuratore capo di Torino Gian Carlo Caselli ha visto concretizzarsi «il metodo Falcone» nei lavori della commissione comunale antimafia e nelle intenzioni espresse dal suo presidente, il motivo va ricercato nella «confluenza di tutte le competenze e i saperi».
Caselli ha così elogiato la sensibilità espressa dalla politica, il voto all'unanimità che ha deliberato la nascita della commissione, mettendo a disposizione dei commissari il lavoro svolto in materia dalla procura. «Il nostro è un ruolo complementare, investigativo e giudiziario ma è importante che le conoscenze non siano più segmentate». Ed ecco, dunque, perché i lavori saranno della commissione viaggeranno in parallelo all'impegno della procura e della Prefettura, con riunioni periodiche e in tempi anche brevi. Primo obiettivo il contrasto delle infiltrazioni negli appalti pubblici. Mentre gli uffici di piazza Castello e i funzionari del ministero dell'Interno lavoreranno ad una sorta di "black list" delle imprese in odore di mafia o colpite da interdizioni, come quelle che hanno tentato di aggiudicarsi subappalti per il tunnel di corso Mortara o lavori di manutenzione straordinaria per il Comune, Palazzo Civico troverà il modo di definire criteri etici più stringenti e premiali per le aziende "sane". Una "white list", insomma. Punto di raccordo, «terminale della raccolta informazioni» come lo definisce Tricarico, potrebbe essere il segretario generale.

Secondo i commissari, infatti, servono maggiori «presidi di controllo» all'interno della pubblica amministrazione. A costo di chiedere per alcuni subappalti il Durc o per alcune imprese certificazioni anche sulla famiglia, laddove il certificato antimafia non basti o non giungano segnalazioni dagli organi competenti. A luglio, la commissione sentirà i dirigenti delle aziende partecipate dal Comune e gli uffici dell'Urbanistica. «In collaborazione con le imprese stiamo cercando di capire se si possono introdurre criteri relativi alla reputazione per dare punteggi più alti a quelle virtuose» spiega Tricarico, avendo ben chiare le istanze mosse due settimane fa dal Collegio costruttori. «Il Collegio costruttori ha fatto rilevare come non sia il massimo ribasso in sé da criticare, ma che si accettino offerte con un massimo ribasso molto alto».

[en.rom.]

L'INIZIATIVA DEL COMANDO PROVINCIALE

La merce sequestrata dalla Guardia di Finanza per il volontariato

Duemila capi di vestiario con marchi contraffatti, sono stati donati dalla Finanza ad associazioni di volontariato per essere destinati ai più bisognosi. La merce che è stata sequestrata è il frutto di indagini durate diversi mesi e al termine delle quali sono state denunciate dodici persone, sequestrati oltre 90.000 pezzi, tra capi ed accessori di abbigliamento, quattro autoveicoli ed un garage adibito a deposito. In casi del genere la merce viene distrutta. Questa volta, però, verificato che i vestiti non sono stati confezionati con materiali nocivi per la salute, e rimosse le false griffe, sono stati riciclati a scopo benefico. I volontari del Gruppo Abele, del Cottolengo e del Sermig, con i militari della Guardia di Finanza, sono stati impegnati a rimuovere, uno ad uno, il marchio applicato sui singoli articoli. Ad oggi ne sono stati consegnati circa duemila; altri verranno donati nei prossimi giorni. Saranno distribuiti direttamente dalle associazioni sia a Torino che in altre città italiane e anche, attraverso alcune missioni, all'estero. Non è la prima volta che la Finanza "dona" questo genere di merce a gruppi di volontariato, ma l'iniziativa è comunque recente e discende da disposizioni ministeriali che consentono ai vari Comandi territoriali di farsi promotori diretti.

L'INTERROGAZIONE

«L'Ansaldo di Piossasco rischia di chiudere» L'onorevole Merlo chiede risposte al governo

«Senza un intervento immediato del governo i quattro stabilimenti dell'Ansaldo-STS, tra cui quello di Piossasco (Torino), sarebbero a rischio. E il pinerolese è un territorio che sconta già un pesante e massiccio declino industriale con la chiusura di molti stabilimenti e aziende di piccole, medie e grandi dimensioni con gravi e devastanti conseguenze sul terreno occupazionale». Lo dichiara il deputato del Pd Giorgio Merlo, che ha presentato al Ministro dello Sviluppo Economico un'interrogazione urgente relativa alla situazione di Ansaldo-STS, al centro di molte polemiche e, soprattutto, di profonda incertezza sul futuro di alcuni suoi stabilimenti.

Spiega Merlo: «Il destino concreto di alcuni stabilimenti Ansaldo, dopo le voci insistenti di vendita da parte di Finmeccanica, crea forti preoccupazioni tra i lavoratori. Ora, perché Finmeccanica vuole vendere Ansaldo-STS che da molti anni registra utili senza limitarsi a vendere solo le partecipate che fanno perdite, siano essi civili o militari? Probabilmente, invece di uscire radicalmente da Ansaldo STS, sarebbe opportuno che Finmeccanica cercasse una partnership strategica con una realtà extraeuropea come, ad esempio, la General Electric visto il piano di investimenti pari a 500 miliardi di dollari previsto dall'amministrazione Usa per ammodernare le loro linee ferroviarie, essendo già Ansaldo-STS già operante su quel mercato». E poi: «Vista l'evoluzione tecnologica sarebbe anche opportuno il controllo di Ansaldo-STS per sfruttare le possibili sinergie con Telespazio e l'Agenzia Spaziale Europea che finanzia i nuovi progetti di ricerca».

ROMA QUI P12

SCIOPERO DEL SETTORE PRIVATO

La Cgil contro la riforma del Lavoro

La Cgil torna a manifestare contro la riforma del lavoro. In concomitanza con il voto di fiducia sul disegno di legge, il sindacato ha indetto uno sciopero, da un'ora a otto, di tutti i settori privati della provincia di Torino con presidi sul territorio e, a Torino, con una manifestazione davanti alla sede regionale della Rai. «Contrastiamo, e continueremo a farlo, anche dopo la fiducia il Ddl Mercato del lavoro perché non migliora né la qualità, né la quantità del lavoro - scrive la Cgil in un comunicato -. Non combatte la precarietà, non tutela tutti in caso di contrazione e perdita di lavoro, anzi, riduce nel tempo le protezioni a chi le ha, rende incerta la tutela contro i licenziamenti illegittimi». Il sindacato ricorda che nel torinese gli avviamenti al lavoro sono circa il 90% temporanei, i licenziati in lista di mobilità sono saliti a 24.718 lavoratori e che le associazioni datoriali preannunciano un ulteriore ricorso alla cassa integrazione e un sostanziale stallo degli investimenti. «Il disegno di legge è un danno per tutti che si somma a quello delle pensioni e degli esodati - dice il sindacato -. Queste norme dovranno essere cambiate».

[al.ba.]

ROMA QUI P11

LA MANIFESTAZIONE Domani la marcia contro le leggi sulla cittadinanza si sposta ad Avigliana

La protesta dei "sans papier" arriva in Italia Un centinaio in corteo nel centro blindato

→ I Sans Papiers hanno invaso il centro di Torino. La loro marcia ha percorso il cuore della città da Borgo Dora a piazza Madama Cristina. In tutto un centinaio di manifestanti, in piazza per chiedere la libertà di circolazione e di residenza delle persone e la regolarizzazione dei migranti. Il corteo, partito ieri pomeriggio verso le 17.30 da via Andreis, è la prima tappa italiana di una più grande Marcia dei Sans Papiers, che ha toccato numerosi paesi europei (Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia, Germania, Svizzera) e che vede Torino come prima città ospite. L'itinerario della marcia si concluderà al parlamento europeo di Strasburgo, il 2 luglio.

L'idea è stata proposta dalla coalizione internazionale dei Sans-Papiers e Migranti, movimento di collettivi migranti, rifugiati o richiedenti asilo, e ieri a Torino è stata seguita anche da alcuni attivisti dei centri sociali. Un itinerario tuttavia tranquillo e senza scontri, anche in virtù di una massiccia presenza di forze dell'ordine, in particolare davanti ai luoghi "critici", come il municipio: i migranti si sono limitati a distribuire volantini esplicativi dell'iniziativa e a sensibilizzare l'opinione pubblica con l'ausilio di microfoni e tamburi. Dopo tre ore di marcia, il corteo si è sciolto, dando un nuovo appuntamento: giovedì 28 giugno, con la marcia Avigliana-Bussoleno. Il corteo partirà da Porta Susa alle 10 in treno per raggiungere Avigliana, dove percorrerà corso Laghi fino all'arrivo a Bussoleno. Sabato, i migranti proseguiranno alla volta di Villar Focchiardo, per poi lasciare l'Italia alla volta di Strasburgo, meta finale del loro itinerario europeo.

[g.cav.]

ROMA QUI P9

Amiat, via alla vendita del 49 per cento

Ma su pulizia delle strade e raccolta rifiuti il Comune cambia le regole

DIEGO LONGHIN

DOPO Sagat e Gtt è la volta di Amiat. Via libera alla vendita del 49 per cento della società di raccolta e smaltimento rifiuti di via Giordano Bruno. Va così avanti senza sosta il programma di cessione di quote delle ex municipalizzate e la ricerca di partner privati per la gestione delle aziende. Ma sul fronte dei servizi ambientali Palazzo Civico ha deciso di mettere qualche paletto in più, non nell'iter di vendita della società, che è stata valutata circa 70 milioni di euro, ma nel contratto di servizio che l'azienda dovrà firmare e che sarà vincolante anche per il privato che acquisterà il 49 per cento del pacchetto di azioni e la concessione.

Novità che sono state illustrate dal vicesindaco Tom Dealessandri e dall'assessore all'Ambiente, Enzo Lavolta, nell'ultima riunione di giunta. Obiettivo? Rendere controllabile e trasparente uno dei servizi più importanti e sensibili per Torino e per i cittadini: la raccolta dei rifiuti e la pulizia delle strade.

Nel giro di due anni, dal 1 gennaio del 2015, Amiat dovrà dotarsi di un sistema di rilevazione satellitare dei mezzi usati per il servizio e tutti i dati dei movimenti dovranno essere accessibili da parte del Comune. In questo modo i percorsi dei camion per la città saranno tracciabili e verificabili. In più la società ha l'obbligo di fornire ogni dato e chiarimento su richiesta o della Sala Rossa o del singolo consigliere.

Altro aspetto è la "Carta dei Servizi". Ad oggi la società di via Giordano Bruno, guidata da Maurizio Magnabosco, non ha un documento organico dove vengono indicati i livelli qualitativi e quantitativi dei servizi. Entro sei mesi dalla firma della concessione dovrà quindi mettere a punto la "Carta" che dovrà prevedere un sistema che permetta al pubblico di inoltrare reclami e meccanismi di risarcimento per i cittadini in caso di errori e disguidi. In più Amiat dovrà trasmettere ogni tre mesi al Comune le segnalazioni sui disservizi e gli "ispettori" di Palazzo Civico potranno fare controlli a sorpresa. Sarà anche istituita una commissione tecnica tra Città e azienda per controllare la qualità e l'andamento del servizio di raccolta e di pulizia di Torino. «Si tratta di modelli informativi e di trasparenza necessari nel momento in cui la gestione della società, prima controllata e amministrata al cento per cento dal Comune, viene affidata ad un privato — spiegano il vicesindaco Dealessandri e l'assessore Lavolta — un pacchetto di regole chiare per il partner che arriverà».

I costi dei meccanismi di controllo non saranno a carico del Municipio. Nel contratto di servizio è previsto che le risorse finanziarie per le verifiche e i monitoraggi dovranno essere messe a disposizione da Amiat. Per il 2013 100 mila euro, rivalutati in base all'Istat per gli anni successivi.

Il programma di cessioni va avanti secondo i piani e ieri il sindaco Fassino, durante la discussione sul Bilancio in Sala Rossa, ha ribadito che i 350 milioni che incasserà il Comune serviranno per ridurre il debito. Il voto finale, ostruzionismo del centrodestra permettendo, è previsto per domani. In giunta Fassino ha ringraziato gli assessori per il lavoro fatto in questi mesi: superato lo scoglio del Bilancio per Fassino si apre la "fase 2". «Restiamo uniti, continuiamo a lavorare in questo modo, anche se il momento è difficile, uno dei più difficili da decenni», ha detto il primo cittadino. E per mettere a punto un'agenda delle priorità, Fassino, accogliendo una proposta dell'assessore Tisi, ha rilanciato l'idea di un nuovo seminario, di una nuova giornata di lavoro riservata solo alla giunta per confrontarsi sulle priorità.

I paletti

SATELLITE
Dal 1 gennaio 2015 l'azienda dovrà dotarsi di una sistema rilevazione satellitare sui mezzi usati per il servizio

QUALITÀ
Entro 6 mesi dalla concessione l'azienda deve predisporre una Carta della qualità dei servizi

INFORMAZIONE
C'è l'obbligo di fornire ogni dato e chiarimento sull'azienda su richiesta del Consiglio comunale

RISORSE
Le risorse per i controlli dovranno essere messe a disposizione dalla società

La Valeo di Pianezza sta per concludere la vendita di uno sei suoi stabilimenti ai giapponesi

Lear, accordo sulla cassa integrazione l'azienda rinuncia ai licenziamenti

STEFANO PAROLA

C'È UNA vicenda che chiude quasi con un lieto fine: la Lear di Grugliasco non licenzierà nessuno dei suoi 430 dipendenti, ieri azienda e sindacati hanno siglato l'accordo per un anno di cassa integrazione. Ce n'è un'altra che invece si apre e che preoccupa: la Valeo di Pianezza sta concludendo la vendita di uno dei suoi due stabilimenti alla giapponese U-Shin, cosa che potrebbe creare qualche problema agli oltre 400 addetti.

L'accordo che salvaguarda i lavoratori della Lear prevede un anno di cassa integrazione per riorganizzazione, a partire dal 5 luglio, con la disponibilità dell'azienda a prolungarla per un altro anno. Dunque non ci saranno esuberi, a parte quelli delle 140 persone che hanno già deciso di lasciare il posto. Oggi l'azienda di Grugliasco produce i sedili per la linea Musa-Idea di Mirafiori (che a settembre si esaurirà) e ha già acquisito le commesse per le Maserati che saranno assemblate nelle Officine Grugliasco (ex Bertone). Quest'ultima commessa dovrebbe garantire lavoro a 150-200 tute blu. Per le altre occorrerà attendere novità dalla storica fabbrica Fiat: «Rimangono le incognite — commenta Vittorio De Martino della Fiom-Cgil — sulle produzioni di Mirafiori. Il piano è ancora indefinito e da parte dell'azienda non c'è stata alcune formalizzazione».

Incerto è anche il futuro della Valeo. La multinazionale francese, che ha Pianezza ha due fabbriche in cui produce maniglie e fanali per automobili, ieri ha fatto sapere di aver aperto un negoziato con i giapponesi della U-Shin per la vendita di tutta la parte del gruppo che si occupa di "meccanismi d'accesso". A essere ceduto potrebbe essere soltanto lo stabilimento che si occupa di maniglie. Il management ha già fissato per venerdì un incontro con i sindacati per aprire un confronto. Resta però l'incognita su cosa voglia fare la multinazionale nipponica dei 12 impianti che acquisirà dalla Valeo: «Siamo preoccupati — dice Silvio Farina della Fim-Cisl — perché non conosciamo quali intenzioni abbiano i giapponesi. Con la cessione rischia di crearsi una voragine. Finora la presenza di due fabbriche consentiva ai lavoratori di spostarsi nel reparto che aveva più lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno in Emilia

Concerto al Regio per aiutare Mirandola

UN CONCERTO per raccogliere fondi per gli abitanti di Mirandola, uno dei comuni emiliani colpiti dal terremoto. È una delle iniziative di solidarietà organizzate da Palazzo Civico, in collaborazione con il Teatro Regio. E nella sala di piazza Castello è previsto l'evento, con musiche di Giuseppe Verdi, in programma venerdì 29 giugno, inizio alle 21. La prevendita è già cominciata alla biglietteria del Regio. I prezzi: 35, 50 e 100 euro, a seconda dei posti.

REPUBBLICA

Il caso

Chiusa la trattativa con Reale Mutua per 19 milioni

Iren, oggi sarà ceduta la sede di via Bertola

PAOLO GRISERI

QUESTA mattina i vertici di Iren si presenteranno alle 10,30 nello studio del notaio Angelo Chianale per la cessione della sede della società, in via Bertola. Andato deserto il bando di gara, la società dell'energia ha chiuso una trattativa con la Reale Mutua alla quale cederà l'immobile per 19 milioni. Il notaio Chianale è anche presidente della Fsu, la holding che controlla Iren: una coincidenza che non dovrebbe rappresentare, secondo i vertici di via Bertola, un impedimento alla sua prestazione di libero professionista che incassa una parcella per la vendita di una parte della società che presiede.

L'idea di vendere via Bertola, sostiene il vicesindaco Tom Dealessandri, «circolava da tempo» e sarebbe da inserire «nel piano di razionalizzazione delle sedi, come avviene per molte società». Iren ha un deficit che supera i tre miliardi e dunque, sostiene il vicesindaco «questa razionalizzazione è quanto mai opportuna». Anche se 19 milioni sono mezza goccia nel mare di tre miliardi di deficit? «In queste situazioni - risponde Dealessandri - è necessario comunque abbattere il debito per scendere sotto certe soglie di esposizione».

Diverso è il discorso che riguarda i patti parasociali che legano le ex municipalizzate di Torino, Genova e Parma. Patti che, se denunciati, vanno modificati entro il 30 giugno prossimo. «Un eventuale problema - ammette il vicesindaco - riguarda il rapporto tra Fsu e gli emiliani. In queste ore stiamo amichevolmente colloquiando con l'Emilia per capire se e in quale direzione modificare i patti». Dealessandri sembra invece più restio ad accettare l'idea, anch'essa circolata negli ultimi tempi, di cedere impianti o parti di impianti per la produzione dell'energia idroelettrica, in realtà la principale fonte di reddito di Iren: «Non abbiamo mai pensato di alienare quello che consideriamo il core business della società. Quello che potrebbe accadere è che vengano vendute alcune quote degli impianti ma sempre mantenendo a Iren il controllo delle dighe e delle centrali».

È una delle mosse per ridurre il deficit di oltre 3 miliardi. Il nodo del rapporto con Genova e Parma

In ogni caso la vendita della sede di via Bertola, se davvero verrà perfezionata questa mattina, potrebbe rappresentare l'inizio di una serie di cessioni decise per provare a rimettere in sesto le casse della società. Sulle responsabilità del deficit, Dealessandri preferisce non sbilanciarsi: «Certo quando si fanno investimenti si accendono dei mutui e si corre anche qualche rischio», come può essere accaduto con il rigassificatore di Livorno o con i contratti del gas russo stretti dagli emiliani. L'unica certezza è che ora bisogna correre rapidamente ai ripari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

Virano, il presidente dell'Osservatorio: la macchina è partita

"Finalmente un cantiere c'è e sarà sempre più evidente"

MARIACHIARA GIACOSA

MARIO Virano è il presidente dell'Osservatorio sulla Torino-Lione. Un giudizio sul primo anno di lavori?

«C'è un cantiere, e ora lo ammette anche chi l'ha negato per mesi. E sarà sempre più evidente. Il mio bilancio è positivo: c'è molto da fare, ma la macchina è partita».

E' ricominciato anche il dialogo con i sindaci?

«Sì. Pur partendo da posizioni contrarie gli amministratori hanno preso atto che l'opera va avanti e che le ragioni che la supportano non sono campate in aria. Hanno maturato un maggior senso di realismo: è un fatto importante».

Con il nuovo governo, c'è stata un'accelerata sulla Tav?

«Molte questioni sono venute al pettine. Il premier Monti ha scelto di metterci la faccia, dicendo "sì" alla Tav e "no" ad altre iniziative che erano in cantiere, come ad esempio le Olimpiadi di Roma. Abbiamo convinto la Francia e l'Europa».

> Lunedì l'esame dei progetti dei 5 Archistar per la stazione di Susa A luglio il via alla prima parte del tunnel di base

E' finita quindi l'epoca delle bacchettate di Parigi e Bruxelles?

«Non abbiamo più ricevuto le sollecitazioni di quel tipo: i nostri partner registrano determinazione e rispetto degli impegni».

Quali sono i prossimi appuntamenti?

«Da lunedì inizia l'esame dei progetti dei cinque Archistar per la nuova stazione di Susa. Poi a luglio dovrà riunirsi la Cig per dare il via ai lavori tra Saint Martin la Porte e la Praz che è di fatto la prima parte del tunnel di base. C'è molta carne al fuoco.

In Valle il clima è mutato?

«Se per mutato intendiamo che chi era contrario ora è favorevole, io non mi azzardo a fare queste congetture. Credo ci siano dei "no" che sono diventati "ni". C'è uno zoccolo duro che eviterebbe volentieri quest'opera, ma credo che stia crescendo la consapevolezza che lavoro e sviluppo per la Valsusa arriveranno grazie alla Tav. E poi c'è una parte dell'opinione pubblica che non è Pro Tav, ma che non si sente rappresentata dalle derive violente assunte di recente dal Movimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PV

Battuti? Le nostre bandiere ora sventolano in tutta Italia"

sel, uno dei leader del movimento: la protesta andrà avanti decenni

> Nessuna estate calda, stasera andremo lassù soltanto per far sapere che ci siamo e mantenere la pressione

«HANNO fatto un fortino e l'hanno sovraccaricato di significati. Sprecano decine di milioni di denaro pubblico per difenderlo. Vanno avanti indietro con le ruspe e fanno finta di lavorare, ma mi pare che tutto ciò abbia poco a che vedere con la Tav». E' questo secondo Luigi Casel, uno dei leader No Tav, il bilancio degli ultimi 12 mesi, dall'alba del 27 giugno 2011, quando le forze dell'ordine hanno sgomberato la Libera repubblica della Maddalena.

Il Movimento ha perso dei pezzi?

«Assolutamente no. Anzi. Fino a 18 mesi fa la lotta alla Torino-Lione era una questione solo valsusina, ora ci sono bandiere No Tav in tutte le manifestazioni d'Italia. Alle elezioni amministrative in questa zona hanno vinto due sindaci No Tav, contro i partiti e ad Avigliana contro la Santa alleanza Pdl-Pd pro Tav».

Contro gli espropri però eravate pochi: gli arresti vi hanno indeboliti?

«Gli espropri sono stati fatti in mezzo alle montagne e non era pensabile portare lì decine di migliaia di persone. Gli arresti sono un'altra storia e non ci hanno frenato. La prova? A febbraio tra Bussoleno e Susa c'è stata la più grande manifestazione della storia del Movimento, ed era subito dopo gli arresti».

Gli amministratori però li avete un po' persi per strada. Si tengono lontani dalle proteste al cantiere e partecipano al tavolo di confronto con Cota e Virano.

«Fanno il loro mestiere: hanno un ruolo istituzionale ed è giusto che lo svolgano. Così come noi facciamo il nostro. Loro vanno a sentire cosa ha da dire Cota, noi facciamo il campeggio contro il cantiere».

Stasera sarete di nuovo intorno alle reti: è l'inizio di una nuova estate calda?

«Alle recinzioni siamo andati moltissime volte. I cattolici per la Valle vanno a pregare lì tutte le sere. Non c'è nessuna estate calda: vogliamo solo dire che ci siamo. Anche l'estate scorsa alla fine, tranne il 3 luglio, non è successo nulla di particolare. E' la nostra protesta, e andrà avanti per decenni». *(mc.g.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No Tav, ritorno alla Maddalena un anno dopo

Stasera cena vicino alla baita sgomberata e passeggiata intorno ai recinti

MEO PONTE

SARÀ probabilmente ancora una lunga e inutile notte di tensione. L'occasione è l'anniversario di quella che nella storia del movimento No Tav è archiviata come la caduta della «Libera Repubblica della Maddalena», più prosaicamente lo sgombero da parte di polizia e carabinieri dell'area su cui ora sorge il cantiere della linea ad alta velocità che dovrebbe collegare Torino a Lione. La mattina del 27 giugno scorso, per l'esattezza alle 6, più di duemila tra poliziotti e carabinieri scortarono benne e ruspe che dovevano spazzare via le barricate erette dai No Tav per ostruire le vie d'accesso alla zona interessata dai lavori. Ne nacque una serie di tafferugli. Dopo l'ormai consueto scambio di lacrimogeni e pietre la «resistenza» No Tav era stata vinta e alle 9,30 l'area «liberata» era stata consegnata alla società italo-francese Ltf affinché desse l'avvio ai lavori.

Ricorre oggi la "caduta" della Libera Repubblica Possibili tensioni in valle Clarea

Il 3 luglio però le frange estreme e più violente del movimento avevano replicato, tentando di assaltare il cantiere di Chiomonte. Un'altra giornata di inutile violenza conclusasi con una cinquantina di feriti tra le forze dell'ordine, altrettanti tra i No Tav (che avevano però evitato di ricorrere al pronto soccorso per paura delle denunce) e con un'inchiesta che si è conclusa con la richieste di rinvio a giudizio per 46 militanti. Ancora l'altro ieri due persone sono state arrestate per i disordini del 3 luglio.

Stasera, seguendo un copione ormai noioso, si replica: per commemorare la caduta della Libera Repubblica della Maddalena il movimento si sta chiamando a raccolta da giorni via Internet. Il programma prevede una cena al sacco e una «passeggiata» in valle Clarea, a ridosso delle recinzioni. Per le teste più calde sarà forse un'altra occasione per giocare alla guerriglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTIMO

Venti giorni per il futuro della Seta

Si dovranno ancora attendere venti giorni per sapere se la società Seta potrà contare su un nuovo socio privato. È quanto ha deciso lunedì pomeriggio il consiglio d'amministrazione del Bacino 16, stazione appaltante per la vendita del 49 per cento delle quote azionarie della società che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti nella cintura e nella collina di Torino ed in città come Chivasso, Borgaro, Caselle e Volpiano. La decisione di riaprire la gara, che sarebbe scaduta proprio nella giornata di lunedì, è maturata al fine di permettere ad alcune ditte di visionare la gestione economica e per vedere dal vivo l'operatività della società di via Verga. Una notizia che porta un po' di sereno dopo un periodo molto buio, culminato con una catena infinita di scioperi e di azioni dimostrative da parte degli operai, preoccupati per le voci negative sul futuro societario. Il futuro di Seta, dunque, dovrebbe essere molto positivo, nonostante l'attuale buco di bilancio. Intanto, è notizia di ieri anche la ripartizione in tre rate, da 400 euro l'una, della quattordicesima mensilità per i dipendenti. La prima tranche sarà erogata nelle prossime settimane, mettendo fine alle voci di nuove proteste da parte di lavoratori e sindacati.

[c.m.]

NICHELINO William Casoni frena l'entusiasmo di Palazzo Civico sul futuro dell'area Viberti

Polo commerciale, la Regione gela il Comune «Per ora nessun progetto sul nostro tavolo»

→ **Nichelino** «Al momento nessun progetto relativo ad un nuovo polo commerciale sul territorio di Nichelino è giunto sui nostri tavoli. Se e quando arriverà verrà valutato e con esso i possibili riflessi che questo avrebbe sul tessuto della zona».

Le parole sono dell'assessore regionale al Commercio William Casoni che frenano i facili entusiasmi del Comune sul progetto Auchan nell'area Viberti. Dopo il protocollo d'intesa approvato in consiglio comunale nei giorni scorsi, il Comune ha pubblicizzato in pompa magna il progetto con il solo risultato, al momento, di essere tempestato di telefonate e richieste di disoccupati che chiedono a gran voce dove mandare il curriculum. Peccato che al momento il tutto sia ancora sulla carta senza certezze sui tempi (il progetto Mondo Juve insegna) e soprattutto si deve attendere il via libera degli enti sovra comunali, Regione in primis, dove Casoni spiega tranquillamente come: «al momento non c'è nulla di concreto sul quale ragionare».

Insomma, per ora gli oltre mille posti di lavoro che campeggiano sui manifesti affissi dalla maggioranza in giro per la città legati al progetto, restano uno spot. Anche perché c'è da chiarire qualche aspetto. I sindacati, ad esempio, avranno un incontro il 28 giugno con Viberti per capire come mai nel protocollo d'intesa approvato dal consiglio comunale viene indicata l'area come dismessa da 10 anni: «Una cosa che ci è nuova e sulla quale chiederemo delucidazioni - spiega Simone De Michelis, Cisl -, bisogna capire che valenza abbia il termine "dismessa" scritto in delibera». Dal Comune non vi è ancora conferma di alcun atto presente che attesti la reale dismissione dell'area.

Massimiliano Rambaldi

CASELLE I giudici accolgono l'istanza presentata da Riccardo Rastrelli contro il Comune

Sert, il Consiglio di Stato riapre la partita

→ **Caselle** Tutto riaperto nell'annoso caso della ditta Sert di Caselle. La Quarta sezione del Consiglio di Stato nei giorni scorsi ha accolto l'istanza cautelare di Riccardo Rastrelli, imprenditore titolare della Sert, ditta nel settore della meccanica, che da anni è in causa con i Comuni di Leini e Caselle perché -a detta sua - lo avrebbero portato alla rovina a seguito della realizzazione del nuovo cimitero comunale di Mappano di Caselle.

Dopo numerose sentenze contrarie, il Consiglio di Stato ha dato ragione al Sert, condannato al pagamento dei costi processuali (1.500 euro) il Comune di Caselle, e riaperto così la partita. Il camposanto, come è noto, è stato realizzato a poche decine di metri da dove è ubicata la ditta di Rastrelli, con l'amministrazione comunale di Caselle che ha bloccato di fatto il possibile ampliamento, progettato da tempo e che sarebbe dovuto partire nel 2010, perché ha considerato quell'area un luogo di culto. «Hanno distrutto il mio impero fatto di 60 dipendenti e con milioni di euro di fatturato - commenta Rastrelli -. E ora la mia azienda è passata da avere un valore di 10 milioni di euro a zero a seguito dei vincoli del comune di Caselle. Voglio giustizia. Solo così tornerò ad investire qui a Caselle e Leini». Ora Regione Piemonte e Sert dovranno cercare un accordo sui danni subiti dall'imprenditore, che lui conteggia in 45 milioni di euro.

[c.m.]

IL GIORNALE DEL PIEMONTE

LAVORO E CRESCITA

Il Piemonte esporta giovani professionalità

Grazie a un bando gli under 35 potranno vivere un'esperienza lavorativa all'estero

MARCO TRAVERSO

Saranno giovani ambasciatori della tecnologia piemontese nel mondo, ovvero under 35 inviati all'estero dalle imprese piemontesi per rafforzare la promozione del «made in Piemonte». Tre obiettivi con un'unica misura: dar lavoro ai giovani, internazionalizzare sempre più il nostro sistema industriale e renderlo più competitivo nei nuovi mercati. Da lunedì sono aperti i termini della «misura 6» del Piano Giovani, finanziata con 1 milione e mezzo, alla quale potranno accedere le aziende interessate a formare uno o più giovani, da inviare poi nei paesi «Brics» e in altri ad alta crescita con l'obiettivo di rafforzare l'export piemontese. «Le parole d'ordine continuano a essere giovani, internazionalizzazione e competitività - sottolinea l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Massimo Giordano - Abbiamo quindi studiato questa misura per dare ai giovani la possibilità di avere un agevole primo ingresso nel mondo del lavoro, sfruttando al meglio l'occasione di un'esperienza professionale e formativa importante -. Le idee e l'energia di cui dispongono le nuove generazioni potranno restituire vigore a settori importanti della nostra economia, con benefici per tutti. Grazie ai testimoni della tecnologia piemontese potremo inoltre raggiungere al meglio i mercati in via di sviluppo». Gli interventi ammissibili della misura riguardano l'inserimento, dopo un adeguato periodo di formazione concordata con l'azienda, di uno o più giovani nella forza vendita dell'impresa con contratti di diversa natura, non necessariamente a tempo indeterminato. Il giovane interessato dovrà essere distaccato per un periodo compreso fra 6 mesi e 1 anno, sul mercato estero scelto dall'impresa proponente e indicato preventivamente in domanda. Sono equiparati al soggiorno all'estero periodi di rientro e permanenza in azienda. Tali periodi non possono essere superiori ai periodi di permanenza nei Paesi esteri prescelti. In tali periodi l'attività lavorativa svolta deve riguardare l'internazionalizzazione dell'impresa ed essere coerente con quella svolta all'estero. Le imprese proponenti potranno effettuare le selezioni dei curricula dei giovani, attingendo da siti e banche dati dedicati. In alternativa, le stesse potranno fare pubblicità della propria ricerca, pubblicando i propri annunci attraverso gli appositi canali.

NUOVI MERCATI

La misura è pensata per sostenere il «made in Piemonte»

LITIGIOSO PD

Matrimoni gay: Morgando critica Stara e la Bragantini s'infuria

Ha scatenato un putiferio nel Pd la lettera del segretario Gianfranco Morgando sui matrimoni gay. È bastata una tiratina d'orecchie agli esponenti democratici che al Gay Pride hanno svolto il ruolo di «celebranti» per scatenare contro Morgando un fuoco di dichiarazioni e prese di posizione. Ma cosa avrebbe detto di così offensivo il segretario? Ha ricordato che il partito a livello nazionale ha varato un documento in cui si stabiliscono cose ben precise: regolare le unioni di fatto, no al matrimonio omosessuale, no all'adozione per le coppie gay. Ma, allora, perché l'intervento di Morgando a Torino ha suscitato reazioni così veementi? Intanto, perché sotto la Mole la componente gay è particolarmente nutrita e vivace. Ma le polemiche hanno anche un'altra spiegazione, e cioè che tra i «celebranti» criticati da Morgando ci sarebbe Andrea Stara, il compagno della segretaria torinese Paola Bragantini. La «coppia di fatto» che governa il partito. Stara, eletto nella lista «Insieme per Bresso», ha un suo gruppo a Palazzo Lascaris. La fusione con il gruppo del Pd finora non è riuscita. Morgando ha provato in tutti i modi ad accontentare la Bragantini, ma le richieste di Stara in termini economici sono sempre state respinte dagli altri consiglieri Pd. Così resta irrisolta una alquanto strana situazione che vede in Consiglio regionale tre distinti gruppi facenti riferimento al Pd (quello ufficiale, Stara e Bresso), alla faccia dei costi della politica. L'esito negativo della vicenda Stara sta pesando nei rapporti tra Morgando e Bragantini, con quest'ultima sempre più impegnata nel dare un'impronta «familiare» alla gestione del partito in vista di una sua candidatura parlamentare. Tentando anche, senza fortuna, di far nominare Nadia Conticelli (staffista di Stara e presidente della Circoscrizione 6) tesoriere del partito. «Non si può accusare Morgando di essere un capo corrente - commenta il parlamentare Giorgio Merlo - quando ribadisce l'orientamento maggioritario del partito su questi temi e svolge il lavoro che gli compete, che è quello di elaborare una posizione di sintesi, seria e credibile, che inevitabilmente scontenterà gli ultras. Insomma, Morgando ha fatto ciò che un segretario deve fare, senza confondere il proprio ruolo con quello di una qualche corrente o comitato elettorale, peraltro già molto attivi, gli uni e le altre, in vista delle prossime elezioni».

AD AGOSTO

Sospensione estiva per Ztl e zona blu

Come tutti gli anni nel periodo estivo scatta la sospensione della Ztl e del pagamento nelle strisce blu. Le date di inizio e fine dell'interruzione estiva sono state definite ieri dalla giunta comunale, che ha stabilito che si potrà parcheggiare gratuitamente nelle zone blu tra il 6 ed il 18 agosto compresi, mentre la circolazione in Ztl sarà libera per tutta la giornata tra il 6 ed il 17 agosto inclusi. Gli abbonamenti Gtt per i parcheggi validi nel mese di settembre potranno essere utilizzati a partire dal 20 agosto e quelli di luglio saranno utilizzabili fino al 4 agosto. Nei parcheggi a barriera la sosta resterà invece a pagamento anche nel periodo estivo. E resterano come sempre in vigore anche durante l'estate i divieti alla circolazione nella Ztl Area Romana tra le 21 e le 7,30 (dalle 19,30 in piazza Emanuele Filiberto), nelle vie e corsie riservate ai mezzi pubblici (tra 7 e le 21), nelle aree pedonali e nella Ztl Valentino (in entrambi i casi dalle 0 alle 24 di tutti i giorni, festivi compresi).

Cota: "Da Monti per salvare la sanità"

Il presidente andrà a Roma con i progetti delle due Città della salute

MARCO TRABUCCO

«IL GIUDIZIO è sospeso. Perché dal governo non abbiamo avuto alcuna risposta. Noi abbiamo spiegato quali siano i nostri problemi e ora aspettiamo che ci dicano con chiarezza cosa intendono fare». Roberto Cota, presidente del Piemonte, commenta così l'incontro di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Mario Monti e la delegazione delle Regioni. «Non si può governare con serietà senza sapere quali risorse abbiamo a disposizione a metà anno — aggiunge il governatore — In particolare in un settore come quello della sanità che è una belva feroce della spesa. Il riparto del fondo sanitario è ancora bloccato, la cifra è di 106 miliardi, ma non ci hanno ancora detto quanti ce ne daranno. E se si taglia ancora, nel 2012 si va a cambiare il sistema sanitario e non saremo più in grado di garantire i servizi».

Quella di Cota non è una minaccia, ma una seria preoccupazione, perché di quei 106 miliardi si dice che Monti voglia tagliarne almeno ancora uno e mezzo. Per il Piemonte vorrebbe dire perdere altri 120 milioni. «A metà anno non puoi fare efficienza, se non sei stato avvisato con ampio anticipo. Così le soluzioni saranno solo due: o tagliare i servizi o aumentare ancora il debito. E sono sicuro che molte regioni, specie quelle che già sono più indebitate, lo faranno. Tagliare di più i servizi non è possibile e non è nemmeno giusto».

Sul Piemonte poi pende anche un'altra minaccia, quella dei 350 milioni destinati alle Città della salute di Torino e Novara, stanziati da anni e che pare, nonostante le rassicurazioni avute dal governo nei mesi scorsi, possano non arrivare. «Non c'è stato tempo di parlare di questo problema che per noi è di vitale importanza — dice Cota — così ho chiesto a Monti un incontro a due. Andrò a Roma con i progetti delle due Città della salute per fargli capire che noi piemontesi facciamo sul serio. Spero di convincerlo». In ogni caso Cota, con gli altri presidenti di Regione, sarà di nuovo a Roma lunedì per l'incontro in cui il governo spiegherà agli enti locali le linee della spending review.

Ieri l'incontro a Palazzo Chigi con le Regioni Ipotesi Province: quattro in Piemonte

Notizie negative arrivano anche dal settore trasporti. Il ministro Corrado Passera, che ha partecipato all'incontro di ieri, infatti ha fatto capire che i finanziamenti per il trasporto pubblico locale potrebbero subire ulteriori tagli. «Mi devono spiegare però — dice Cota — come facciamo noi Regioni, visto che abbiamo tutte o quasi già stipulato contratti di servizio con Trenitalia a condizioni ben precise. In più dove facciamo i tagli interviene la giustizia amministrativa che accoglie i ricorsi di chi protesta e ci obbliga a ricominciare da capo».

Infine ieri si è parlato anche del riordino degli enti locali, della riduzione delle Province che in Piemonte dovrebbero diventare quattro. E che avranno competenze sul governo di area vasta sulle strade e sull'ambiente. Le città metropolitane, come Torino, dovrebbero coincidere con il territorio provinciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

L'annuncio dell'assessore Casoni

Parchi piemontesi trenta lavoratori senza contratto

assessore ai parchi

TRENTA lavoratori dei parchi piemontesi con contratto a tempo determinato non saranno confermati. Lo ha annunciato ieri l'assessore regionale William Casoni nell'incontro con una delegazione dei lavoratori dei parchi che protestavano davanti a Palazzo Lascaris «Garantiamo il pagamento dei salari a tutti i dipendenti dei Parchi piemontesi assunti a tempo indeterminato — ha assicurato Casoni — Per quanto riguarda i tempi determinati, circa 30 persone su 430 dipendenti, è vero che al momento le risorse non permettono di confermare i contratti, ma a essi sarà riconosciuta la priorità di assunzione per tutti i progetti che i vari presidenti degli Enti Parco presenteranno, nonché per le assunzioni che saranno effettuate dai privati che investiranno nelle nostre aree». E a rischio sono anche un altro centinaio di precari della Regione cui nella Finanziaria approvata ai primi di maggio la giunta aveva riconosciuto un prolungamento dei contratti in scadenza. Quella norma però è stata impugnata ieri dal Consiglio dei ministri. La Regione Piemonte ha annunciato che la controimpugnerà. Ma intanto molti rischiano di restare a casa.

[illegible] Giuseppe [illegible]